NEL BILANCIO DI PREVISIONE DEL 1975

Il governo vuol togliere 700 miliardi alle Regioni

Attacco agli investimenti per agricoltura, case ,trasporti — Le proposte del PCI illustrate nell'incontro al gruppo parlamentare — Si prepara la manifestazione del 18 a Roma

L'INCONTRO DI OGGI A TORINO

Impegno Nord-Sud per la ripresa

L'iniziativa del Piemonte che ha convocato le Regioni meridionali per l'occupazione e gli investimenti - Controllo democratico sull'economia

L'INCONTRO di oggi a Torino della Regione Piemonte con le Regioni meridionali, proposto dai comunisti, si prefigge prima di tutto di fare il punto sulla sorte di quegli impegni per l'occupazione derivanti da accordi sindacali, da impegni sottoscritti, da promesse comunque formulate da gruppi industriali privati e pubblici e dal governo per un ammontare di 125 mila nuovi posti di lavoro in maggioranza nel Sud. Nessuno può accettare che si passi impunemente un colpo di spugna su tutto ciò che è derivato dalla lotta che la classe operaia italiana ha condotto nel 1973-1974 per una politica economica nuova e opposta a quella che ha portato alla crisi attuale.

I disoccupati sono arrivati ad un milione e duecento mila, centinaia di migliaia di lavoratori dell'industria sono in cassa integrazione (132% in più del 1973), altrettanti sono minacciati a tempi brevi di licenziamento, la produzione industriale è ancora calata in dicembre in quasi tutte le classi di attività del 9,1% rispetto allo stesso mese del 1973; e tornano gli immigrati dall'estero, mentre i frontalieri sono ricacciati indietro dalla crisi delle piccole e medie aziende svizzere. Se si fermano al Nord essi non trovano lavoro e se ritornano al Sud è inaccettabile che non trovino nemmeno la speranza di quel lavoro che era stato già conquistato dalla lotta dei loro compagni.

Per imporre una verifica occorre una conoscenza precisa dello svolgersi dei fatti depurati dalle cortine fumogene e dalle manovre. Per imporre un controllo democratico, occorre imporre una metodologia corretta di confronti con imprenditori e governo che non consenta fughe e polveroni. Così l'incontro di oggi a Torino va visto nel quadro di altri confronti che si sono svolti in questi giorni tra le Regioni sui problemi dell'emigrazione (a Milano) e con il governo per il bilancio 1975 e contro il blocco degli investimenti. Altri ne occorreranno, e presto.

Se a Torino la presenza della Confindustria e dei sindacati offrirà un'occasione di confronto conoscitivo, si dovrà pensare subito ad altri confronti specifici con la FIAT, la Indesit, la Ignis, la CGE, la SIR, l'ENI, la Montedison, la Rumianca, la Snia Viscosa, la Saffa, la Pirrel, la Italsid, la Selnac, la MCM, cioè con tutte quelle aziende con le quali erano stati firmati accordi sindacali che prevedevano una occupazione aggiuntiva nel Mezzogiorno di 76/80 mila unità entro il 1980.

Nessuno sostiene che i singoli accordi rappresentassero di per sè una svolta nella politica economica e nemmeno si sostiene che non possano intervenire altre scelte di qualità rispetto alla situazione economica odierna, ma è altrettanto chiaro che non costituisce una risposta accettabile nè la ripulsa senza controlli compiuta tra l'altro unilateralmente, come ha fatto la Montedison, nè le parole di Moro sulle case da costruire domani, mentre il governo nega oggi i 50 miliardi di contributi agli IACP ed alle cooperative. Questi miliardi avrebbero consentito il completamento degli appalti per la costruzione di 43 mila alloggi economici e popolari. Nello stesso tempo il governo tace sul rilancio, estremamente urgente ed importante per l'occupazione, delle opere pubbliche promosse.

Ma la questione più generale che sarà oggetto di esame nella riunione di Torino è l'indirizzo che deve essere perseguito per la politica industriale del nostro Paese al Nord ed al Sud, dato che in ogni caso risulta difficile pensare a metalmeccanici, chimici e tessili, attualmente a cassa integrazione, come addetti in un prossimo domani all'edilizia o all'allevamento del bestiame, settori di intervento pur così decisivi e prioritari. Poiché l'altra parte al Sud non si stanno facendo le opere infrastrutturali per i nuovi insediamenti industriali nè sono stati avviati i lavori per le opere di risanamento igienico e sanitario nelle zone colpite dal colera, nè sono diventati fatti operanti i progetti speciali, nè le grandi aziende pubbliche hanno intenzione (ed alcune anche la possibilità) di realizzare nuovi massicci investimenti, ecco che il quadro indica la gravità della situazione. Situazione che si è venuta a determinare per l'assenza di decisioni, per la mancanza di responsabilità, tutti elementi convergenti nei fatti verso una degradazione complessiva dell'apparato industriale del nostro Paese.

Oggi occorre imboccare decisamente la strada del rinnovamento tecnologico, della riconversione generale della economia italiana, di un salto di qualità dell'agricoltura, di un accrescimento della produttività e quindi dell'estensione della base produttiva, utilizzando tutte le risorse e liquidando gli sprechi.

Su questa politica a parole ed anche sul piano della acquisizione culturale c'è ampia convergenza (che però si riduce quando si passano ad affrontare le difficoltà concrete per poi annullarsi quando si arriva al vertice di chi ha il potere ed il dovere di decidere). Ma attuare questa politica vuol dire organizzare un sistema di lotta per un controllo democratico sull'economia italiana all'interno del quale le Regioni hanno un ruolo ed una possibilità di contrattazione primaria da svolgere, anche perchè hanno elaborato in comune alcuni indirizzi precisi di rinnovamento, a cominciare dal principio che la recessione si combatte con una programmazione di interventi che sia adeguata alla drammaticità della situazione. C'è da aggiungere che le decisioni da prendere ora hanno il carattere dell'emergenza per la difesa e lo sviluppo della occupazione al Nord ed al Sud, e devono essere imposte a governo e padroni pubblici o privati.

Dino Sanlorenzo

E' stato calcolato che mancano quest'anno dai 600 ai 700 miliardi di lire, negli stanziamenti statali per permettere alle Regioni di mantenere le stesse spese previste nel '74, sulla base delle entrate garantite dal bilancio statale dello scorso anno. Ecco una cifra che, in termini inconfutabili, dà il senso del drastico ridimensionamento che si vuole imporre alla spesa regionale. Eppure si tratta dell'unica spesa pubblica che, nella situazione attuale e di fronte al persistere della linea recessiva del governo, potrebbe mettere in moto una serie di investimenti direttamente produttivi e in settori economici di importanza primaria per il paese (come l'agricoltura, la casa, i trasporti).

Come è stato concretamente portato l'attacco alla spesa pubblica regionale? In due modi, sia in termini percentuali, che in termini assoluti. Nel primo caso, nonostante il galoppante processo inflazionistico (una conseguenza del quale è stato anche il maggiore, ed imprevisto, gettito fiscale) la quota percentuale spettante alle Regioni sul complesso di una serie di tributi (che formano il fondo comune) è rimasta pressocchè immutata. Così, mentre le entrate fiscali sono aumentate del 16%, il fondo comune ha subito un aumento di appena lo 0,5%. Il che significa che le somme assegnate alle Regioni sono rimaste le stesse, solo che con gli stessi soldi, quest'anno le Regioni potranno fare molto meno di quanto hanno fatto lo scorso anno. Riduzioni in assoluto ha subito invece il fondo per i piani regionali di sviluppo, che quest'anno nel bilancio statale è segnato con 113 miliardi di lire in meno.

Naturalmente ci riferiamo qui alle previsioni per il '75, ma occorre denunciare con forza che molti dei soldi che lo Stato doveva dare alle Regioni nel corso del '74 non sono stati dati. Si tratta di colpevoli ritardi che hanno avuto effetti frenanti sulla spesa produttiva delle Regioni. Facciamo solo degli esempi richiamando quanto è successo alle tre regioni amministrate dalle forze di sinistra. L'Emilia, complessivamente, a fine gennaio vantava ancora, nei confronti dello Stato, e per il '74, un credito di ben 44 miliardi di lire (e si tratta di soldi che il governo doveva dare, ad esempio, per il settore agricolo e zootecnico, per la formazione professionale, ecc.). La Regione Umbria vantava un credito di quasi 8 miliardi di lire (di cui gran parte da destinare al settore agricolo). La Toscana, aspettava ancora, tra l'altro, il 75% della propria quota sul fondo per i piani regionali di sviluppo, il 50% della propria parte sul fondo per l'addestramento professionale.

E' facile immaginare quali effetti abbiano avuto questi ritardi governativi in altre Regioni dalla struttura meno solida e dall'azione di governo meno sollecita. Come hanno chiesto i rappresentanti regionali nel corso del recente incontro in Parlamento, si tratta di rilanciare immediatamente investimenti produttivi che abbiano, tra gli altri punti di riferimento, i piani e le scelte produttive fatte dalle Regioni.

Il che concretamente significa due cose: innanzitutto occorre dare alle Regioni le somme che esse aspettano dallo scorso anno e finanziare di nuovo una serie di leggi (da quella sulla casa a quella sull'edilizia scolastica) che mettano nuove risorse a disposizione dell'attività produttiva regionale. In secondo luogo si tratta di modificare il bilancio statale di questo anno attraverso un aumento dei vari fondi che spettano alle Regioni. E' questa la richiesta che i rappresentanti regionali hanno avanzato con forza in Parlamento nei giorni scorsi e su questa linea si muoveranno (come è stato ribadito nella riunione tenuta nei giorni scorsi presso la presidenza del gruppo della Camera) i parlamentari comunisti. Le richieste attorno alle quali saranno costruiti gli emendamenti del PCI al bilancio riguardano l'aumento del fondo comune, l'aumento del fondo per i piani regionali di sviluppo fino a 1000 miliardi; lo stanziamento per l'edilizia, un adeguamento del fondo ospedaliero, la attivazione, finalmente, del fondo per interventi speciali; lo stanziamento di 500 miliardi di lire per il risanamento dei bilanci degli enti locali.

Il governo ha già ribadito, tramite dichiarazioni del ministro Colombo, che il bilancio statale per il 75 è estremamente rigido, con una progressiva tendenza all'aumento della spesa corrente (ma non si dice che ciò è collegato alla incapacità di questo come degli altri governi di avere una linea di rigorosa qualificazione della spesa pubblica e di lotta agli sprechi), la quale è passata da 21 mila miliardi del '74 ai 26 mila miliardi (previsti) per il '75, mentre la spesa produttiva è passata appena da 4747 miliardi a 5400 miliardi. Il discorso che i comunisti fanno a tale proposito (ed è stato questo uno dei punti emersi dalla riunione dell'altro giorno presso la presidenza del gruppo) è che oggi si tratta di reperire risorse anche attraverso una lotta a fondo alla evasione fiscale. E' urgente, quindi, che il governo vari un vero e proprio piano straordinario di lotta alle evasioni. E' da ricordare infine che questo complesso di questioni costituisce per gran parte la piattaforma della manifestazione che le assemblee elettive terranno a Roma il 18 febbraio prossimo, su iniziativa della Lega per le autonomie.

Lo ha dichiarato il ministro Visentini

L'anagrafe tributaria funzionerà solo nel '77

L'anagrafe tributaria, strumento essenziale per combattere le evasioni fiscali e su cui i comunisti avevano avanzato serie critiche circa la efficacia dei suoi criteri operativi, non potrà entrare in funzione che tra due-tre anni. Lo ha affermato alla commissione finanze e tesoro del Senato il ministro Visentini.

Al primi di dicembre — ha detto il neo ministro repubblicano — il modulo per la dichiarazione dei redditi delle persone giuridiche non era ancora stato predisposto dall'amministrazione finanziaria. Solo con notevoli sforzi, a causa della situazione difficile trovata al momento dello insediamento, è stato possibile varare il nuovo modulo per la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche. Il ministro ha quindi chiesto che dal disegno di legge per il potenziamento dei servizi della amministrazione finanziaria venga quanto meno scorporato il personale da impiegare subito presso l'anagrafe tributaria.

Nell'ampia discussione sono intervenuti senatori di vari gruppi e per il PCI i compagni Pinna e Borsari, che hanno annunciato il voto contrario dei comunisti come espressione di condanna per i ritardi e le inadempienze governative.

Borsari ha rilevato come le ammissioni del ministro confermino la necessità posta dai comunisti di una riconsiderazione globale dei criteri organizzativi seguiti per impostare l'assetto operativo della anagrafe, avendo anche presente l'utilità di un decentramento su base regionale. Intanto, come ha proposto lo stesso senatore d.c. Assirelli, siano attuate subito misure, sia pure transitorie, contro le evasioni.

In precedenza la commissione aveva approvato in sede deliberante il disegno di legge per la sistemazione del personale della Società per l'esercizio di impianti meccanografici (Semi) in liquidazione. I comunisti hanno votato a favore.

Il gruppo comunista della Camera dei deputati è convocato questa mattina alle ore 12.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 7 febbraio.

Anche nella scuola discriminato il Mezzogiorno

NELLE REGIONI MERIDIONALI

- 21 bambini su 100 non completano la scuola elementare
- 42 bambini su 100 non completano la scuola media dell'obbligo
- 50 bambini su 100 sono esclusi da qualsiasi scuola materna

ABBANDONO IGNORANZA LAVORO MINORILE

sono il destino di troppi bambini meridionali; per troppi giovani meridionali il futuro è

DISOCCUPAZIONE DEQUALIFICAZIONE EMIGRAZIONE

Anche la scuola va cambiata per lo sviluppo del Mezzogiorno
Contro le classi dirigenti corrotte e lo sperpero del pubblico denaro in opere inutili anzichè nella scuola

VOTATE PER UNA SCUOLA NUOVA

che sia strumento della rinascita del Mezzogiorno

SOSTENETE I PROGRAMMI DI RINNOVAMENTO E DI RIFORMA - VOTATE LE LISTE UNITARIE E DEMOCRATICHE

Con un'ampia convergenza delle forze democratiche

Il Senato approva i primi articoli delle nuove leggi per la famiglia

Respinta una manovra missina - Delegazione UDI ha consegnato al presidente Spagnolli una petizione a sostegno della riforma corredata da 76.843 firme - Mercoledì in aula la legge per il voto a 18 anni

NEL COMITATO DEL SENATO

Il dibattito sui consultori per maternità e contraccezione

Il comitato ristretto della commissione Sanità del Senato, incaricato di elaborare un testo unico sulla base delle quattro proposte legislative per l'istituzione di servizi pubblici e gratuiti di consulenza e di assistenza alla maternità, comprendenti anche la contraccezione, è giunto ad una fase importante dei suoi lavori. Il comitato ha infatti affrontato l'articolo-chiave del provvedimento che deve stabilire i criteri e i principi sui quali le Regioni saranno chiamate a legiferare.

La DC insiste per attribuire agli enti privati le stesse funzioni previste per i servizi pubblici, pretendendo per i primi il finanziamento dello Stato. Contro questa posizione si sono pronunciati i senatori comunisti, presentando un testo che stabilisce il carattere esclusivamente pubblico dei consultori. I servizi dovranno essere programmati dalle Regioni e gestiti dai Comuni o da loro consorzi.

Illustrando il testo comunista, i compagni Carmen Zanti e Argiroffi, firmatari della proposta di legge comunista che per prima ha posto il problema della tutela della maternità e del controllo delle nascite, hanno sottolineato che sarebbe assurdo privilegiare le istituzioni private.

A sostegno di questa impostazione, coerente con i principi di riforma sanitaria e assistenziale, i comunisti sono decisi a condurre una decisa battaglia. Su questa linea già si sono dichiarati favorevoli i senatori del PSI, mentre anche il PRI ha fatto sapere di essere d'accordo. E' stato sottolineato come la giusta esigenza di stabilire un rapporto di fiducia dei cittadini con i consultori deve essere garantita non da istituzioni private ma dalla serietà, qualità e democraticità dei consultori stessi. Questo scopo può essere raggiunto appunto dai servizi gestiti dai Comuni.

Il dibattito sulla riforma del diritto di famiglia si è concluso ieri con la replica del ministro Reale, tesa sostanzialmente a valorizzare l'ampia convergenza delle forze democratiche a sostegno della legge e a controbattere le riserve dei liberali e la opposizione missina.

Subito dopo è iniziato lo esame degli articoli, che sono 231, e dei relativi emendamenti, che sono circa 70: ne sono stati approvati i primi 14.

Una manovra ostruzionistica dei missini è stata respinta. Essi avevano presentato un emendamento che chiede di abbassare la maggiore età da 21 a 18 anni, il che comporterebbe automaticamente il diritto di voto.

In realtà l'obbiettivo dei missini tendeva da un lato a introdurre una modifica alla riforma del diritto di famiglia, nel quadro di una manovra più ampia tendente a ostacolare una rapida approvazione della legge e a peggiorarne i contenuti; dall'altro tendeva a mettere una zeppa al disegno di legge comunista e socialista per l'abbassamento della maggiore età a 18 anni, provvedimento che è già stato approvato dalla competente commissione del Senato e che figura all'o.d.g. dell'aula.

Vi è anzi da rilevare che proprio ieri, dopo le ripetute insistenze del gruppo comunista, il presidente dell'assemblea, Spagnolli, ha deciso che la legge per l'abbassamento della maggiore età, e quindi per il voto ai diciottenni, sarà discussa in aula mercoledì prossimo. La legge, dopo il voto del Senato, potrà essere approvata rapidamente dalla Camera e quindi consentire ai giovani di 18 anni di votare sin dalle prossime elezioni di primavera.

L'emendamento missino, dopo un breve dibattito, è stato comunque accantonato. L'esame degli altri emendamenti proseguirà martedì con due sedute.

Intanto ieri una delegazione dell'esecutivo nazionale dell'UDI, composta da Marisa Passigli, Carlotta Barilli, Anna Maria Piacentini, accompagnata dalla compagna senatrice Gigla Tedesco, è stata ricevuta dal presidente Spagnolli al quale è stata consegnata una petizione corredata da 76.843 firme a sostegno della riforma. Analoghe petizioni con decine di migliaia di firme erano state consegnate da delegazioni dell'UDI alla commissione giustizia del Senato nel corso dell'esame preliminare della legge.

La delegazione, dopo aver preso atto con soddisfazione che la legge di riforma in discussione al Senato ha conservato i principi fondamentali del testo votato dalla Camera, ha tuttavia riproposto l'esigenza di alcune correzioni, tra cui l'abolizione dello obbligo da parte della moglie di premettere al proprio cognome quello del marito e un miglioramento dell'articolo che riguarda la partecipazione della moglie e dei figli alla gestione dei beni dell'azienda contadina.

Il presidente Spagnolli ha anche ricevuto una delegazione del movimento femminile della DC e del CIF, accompagnate rispettivamente dalla senatrice Falcucci e da Ada Miceli. Entrambe le delegazioni hanno espresso soddisfazione per la conclusione del dibattito in aula, auspicando che si vada rapidamente alla approvazione della legge onde favorire un altrettanto rapido vaglio definitivo da parte dell'altro ramo del Parlamento.

In apertura di seduta il Senato aveva commemorato Carlo Levi, che aveva fatto parte dell'assemblea di Palazzo Madama nella quarta e quinta legislatura nel gruppo della Sinistra indipendente. Il discorso commemorativo è stato pronunciato da Ferruccio Parri, che ha ricordato la figura e l'opera dello scomparso, del suo impegno politico, sociale e culturale nella Torino di Gramsci e di Gobetti, al confino in Basilicata, al suo più recente impegno per il riscatto delle popolazioni meridionali e in difesa dei lavoratori emigrati.

Il presidente Spagnolli si è associato alla commemorazione, esaltando di Levi l'impegno politico, la fede antifascista, l'alto contributo dato all'arte e alla cultura.

Mentre il segretario del partito radicale attua lo sciopero della fame

Ampie adesioni alla richiesta per la liberazione di Spadaccia

Un documento firmato da numerosi esponenti della cultura - Il segretario del PSI auspica un accordo tra le forze politiche sull'aborto - L'iniziativa dell'Espresso - Imminente presentazione della proposta di legge del PCI

Il segretario del partito radicale Spadaccia da ieri mattina si è associato allo sciopero della fame del vice segretario Roberto Cicciomessere e di altri dirigenti, per protestare contro la carcerazione e la negata concessione della libertà provvisoria.

Spadaccia aveva comunicato la sua decisione al giudice istruttore di Firenze Spremolla, nel corso dell'interrogatorio, definito «duro» dai radicali, che si è svolto mercoledì sera. Lo stesso giorno è stata interrogata Adele Faccio, ma dopo due ore l'incontro è stato sospeso e rimandato a sabato. Sempre sabato verrà interrogato nuovamente il medico della «clinica per aborti».

Un documento firmato da 69 esponenti della cultura per la liberazione del segretario del partito radicale è stato diffuso ieri dal PSI. Lo hanno sottoscritto tra gli altri Alberto Moravia, Giorgio Raffolo, Paolo Grassi, Vito Laterza, Giorgio Strehler, Luigi Nono, Luigi Squarzina, Zigaina, Monachesi, Vedova, Turcato. Il quotidiano romano «Momento sera» a sua volta ha pubblicato altre adesioni all'appello lanciato nei giorni scorsi. Tra le dichiarazioni vi è quella del sen. Branca, della Sinistra indipendente, che si è richiamato alla interpretazione data dalla Corte di Cassazione sulla libertà provvisoria per giudicare ingiusto l'arresto di Spadaccia.

Sul problema dell'aborto si è espresso ieri — nel corso della «Tribuna TV» — il segretario del PSI De Martino, auspicando un rapido accordo tra le grandi forze politiche su un tema «che implica questioni morali, giuridiche, religiose». De Martino ha aggiunto che l'accordo va trovato «prendendo atto di una realtà di fatto: che l'aborto è praticato in Italia, anche se è considerato reato». A questo proposito, il segretario del PSI ha messo in rilievo che l'aborto rappresenta un estremo rimedio, un trauma che non va inquadrato nella sfera dei diritti di libertà, ma nel quadro di esigenze sociali e umane, apprezzabili e importanti.

Il PSDI ieri ha presentato alla Camera l'annunciata proposta di legge che regolamenta l'interruzione di gravidanza. Il progetto, che era già stato illustrato dal presentatore on. Corti, prevede una serie di casi in cui l'aborto per la donna superiore ai diciotto anni potrebbe essere effettuato, dopo dieci settimane dall'inizio della gravidanza e in clinica autorizzata. Fuori di questa casistica, le pene previste aumentano in modo considerevole.

L'Espresso nell'ultimo numero entra nel merito della iniziativa per il referendum abrogativo delle norme sull'aborto — presa in comune con la «Lega 13 maggio» — sollecitando un impegno dei lettori. A tale scopo, il settimanale inserisce nel fascicolo due cartoline per chiedere le firme che, in attesa di precisare le modalità di raccolta, possono rappresentare una prima adesione e «il modo più efficace di cominciare a contarsi».

Nello stesso tempo il settimanale spiega nuovamente le ragioni della sua proposta, tra le quali vi è quella di eliminare la vecchia legge punitiva fascista, «sostituendola con una nuova, più umana e liberatrice» necessaria ad eliminare la piaga dell'aborto clandestino. L'Espresso afferma che a questo scopo ricercherà «il massimo di consensi possibili, in un arco di alleanze democratiche il più possibile ampio».

Questa medesima notizia era contenuta anche in un testo pubblicitario da far apparire sui quotidiani. Mentre riferiamo la notizia, non pubblichiamo tuttavia l'inserto, in quanto esso si presenta come un appello per una iniziativa che non è la nostra.

Come è stato annunciato, infatti, i comunisti stanno per presentare una proposta di legge che di per sè rappresenta un superamento delle attuali norme del codice e precisa le linee di una nuova e moderna regolamentazione. Su questa proposta il PCI sollecita il dibattito nel Paese, chiamando a un confronto sereno e responsabile tutte le forze politiche democratiche e chiedendo su di essa, come è ovvio, il più ampio sostegno.

A tutte le Federazioni a tutte le Sezioni

I dati relativi alle elezioni scolastiche di domenica 9, raccolti sezione per sezione secondo le indicazioni fornite dai Comitati regionali, devono affluire telefonicamente, a partire dalla mattina di lunedì 10 ed entro la giornata, alla Direzione ed ai Comitati regionali.

Al palazzo dei congressi di Firenze

APERTA LA CONFERENZA NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE DEL PSI

La riflessione sui contatti con la società - La critica al regime delle correnti - Il saluto del compagno Tassinari, presidente della Provincia - Presente una delegazione PCI

Dal nostro inviato

FIRENZE, 6.

Anche il Partito socialista, alla luce delle esperienze degli ultimi anni, ha dato inizio a una riflessione su se stesso, sulla sua attività politica così come sulla sua vita interna. Questo è in definitiva il senso della Conferenza nazionale di organizzazione che si è aperta oggi nella sala del palazzo dei congressi fiorentino e che domenica prossima sarà conclusa dal compagno De Martino. Il fatto che sia stato preferito questo tipo di assemblea a un vero e proprio confronto congressuale, costituisce di per sé una scelta: ciò significa che si parlerà certamente di politica — nè potrebbe essere altrimenti —, ma lo si farà avendo come punto di partenza essenzialmente i rapporti tra il partito e una società che è cambiata e che sta tuttora cambiando.

I punti di riferimento sono molteplici. Sono passati più di vent'anni, infatti, dall'ultima conferenza di organizzazione socialista, e questo spazio di tempo, enorme senza alcun dubbio per tutte le grandi forze politiche italiane, è stato punteggiato per il PSI di avvenimenti di ogni genere: non solo il partito è tornato al governo nel quadro dell'operazione di centro-sinistra, subendone in qualche modo il travaglio, ma ha anche compiuto l'esperienza dell'unificazione socialdemocratica e della successiva spaccatura.

Ora si discute, appunto, di quali trasformazioni si siano operate nel PSI attraverso il vaglio di due decenni di lotte politiche. E soprattutto ci si sforza di dire che cosa dovrebbe essere. Gli spunti autocritici non mancano (anche perché la conferenza non è un congresso e le correnti possono muoversi qui con una scioltezza maggiore, dal momento che non hanno l'assillo di contarsi al termine dei lavori), come del resto non mancano gli accenni alle potenzialità che il partito ha riconquistato dopo avere ristabilito un contatto nuovo con le forze sociali e con la sinistra. I progressi elettorali del partito ottenuti nelle elezioni parziali del 1974 sono assunti come prova delle rinnovate possibilità di penetrazione e di consenso.

In quale direzione si debbono dirigere gli sforzi maggiori? Il segretario organizzativo del partito, Rino Formica, nella sua relazione, ha detto che le forze da interessare alla politica socialista sono, oltre alla classe operaia, quelle «che esprimono la imprenditorialità piccola e media, l'artigianato, il commercio, il settore terziario in generale, i ceti emarginati». A queste forze il PSI vuole proporsi come un fattore «essenziale anche se non esclusivo» del necessario cambiamento. L'analisi della lunga esperienza di centrosinistra è stata vista — attraverso la relazione — non in tutte le sue implicazioni, non sotto tutti gli aspetti della politica socialista, ma soprattutto dal punto di vista dei contraccolpi ricevuti dal partito. Solo collegando organicamente il partito alla realtà sociale, ha detto Formica, sarà possibile costruire una proposta politica ed organizzativa persuasiva. Egli ha ammesso che vi è stata una certa crisi nel rapporto tra partito e società, e ha detto che il sistema delle correnti ha dato luogo a episodi di degenerazione, mentre vi è stato, parallelamente, uno «scadimento burocratico-clientelare del tesseramento». In particolare — ha soggiunto — è necessario instaurare da parte dei socialisti «modelli di comportamento politico alternativi, rispetto soprattutto a quelli in atto da parte della DC».

Il relatore ha poi cercato di proiettare i problemi specifici della vita del partito sul più vasto quadro della crisi italiana, affermando che una via di uscita per il paese, in prospettiva, la si potrà trovare solo partendo dalla forza della classe operaia, la quale — ha detto — dovrebbe diventare «il fulcro di un'altra alleanza», la quale dovrebbe proporsi come protagonista di un nuovo corso politico e sociale.

Nell'indicare le innovazioni e le modifiche alle regole della vita interna di partito, l'accento è caduto essenzialmente sulla necessità di una più rigorosa milizia politica. Non certamente a caso, si è parlato molto di Rodolfo Morandi e di ciò che egli rappresentò per la costituzione del Partito socialista. La critica alle correnti e alla «personalizzazione» della vita politica è stata costante, ma anche realistica: si è riconosciuto, infatti, che un superamento del frazionismo potrà essere frutto soltanto di un processo politico a contatto con la realtà del paese, e non già di provvedimenti di carattere amministrativo. E' stato proposto, poi, che i prossimi congressi si svolgano sulla base delle tesi, e con più delle mozioni: nelle mozioni, in effetti, i socialisti vedono oggi il veicolo — o almeno uno dei veicoli — della cristallizzazione delle correnti.

Quanto agli aspetti più propriamente statutari della vita di partito, è stata affacciata l'ipotesi di un potenziamento della funzione dei comitati regionali del PSI, ed è stata lanciata l'idea, del tutto nuova, di dare all'attività di base nuovi strumenti, con la costituzione di «collettivi di azione politica e sociale», i quali dovrebbero avere un carattere di zona.

Alla presidenza della conferenza, insieme a De Martino, hanno preso posto tutti i dirigenti del partito, da Mancini, a Lombardi, al vice segretario Mosca, che ha aperto i lavori.

Sono presenti delegazioni del PCI, della DC, del PSDI e del PDUP, oltre a rappresentanze dei sindacati, delle ACLI, delle cooperative, della Confesercenti, dell'ARCI-UISP, e di altre organizzazioni.

Della delegazione del PCI fanno parte i compagni Galluzzi e Pecchioli della direzione del partito, Pasquini e Di Paco del CC, e la compagna Licia Perelli.

Il saluto di Firenze è stato recato alla conferenza dal compagno Tassinari, presidente dell'Amministrazione provinciale il quale si è richiamato anzitutto all'esperienza delle amministrazioni di sinistra della Toscana per sottolineare le potenzialità di una politica nuova negli enti elettivi che è insita in una vasta intesa delle forze democratiche.

Candiano Falaschi

Una dichiarazione del segretario del PSI dell'Emilia-Romagna

Il segretario regionale emiliano del PSI compagno Renzo Santini ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La nota della segreteria regionale del PSI sulla situazione politica regionale, ha sollevato interpretazioni diverse e non sempre puntuali.

«Il quotidiano del PCI, pur commentando con un articolo equilibrato del segretario regionale Cavina la posizione socialista, ha tuttavia data per certa, nel titolo, una disponibilità immediata e incondizionata dei socialisti a partecipare al governo regionale, che non trova riscontro nelle deliberazioni del regionale socialista e neppure nella nota nella quale i socialisti emiliani rivendicano la loro insostituibile funzione nella Regione e, nella prospettiva del confronto elettorale avanti l'opinione pubblica, auspicano una maggioranza più ampia di cui i socialisti siano un momento essenziale.

«E' necessario infatti, secondo il PSI, superare le insufficienze insite nell'azione della giunta monocolore della Regione Emilia-Romagna, che non è riuscita a definire al di là di alcune linee generali, una politica di piano che dia un carattere programmato agli interventi sul territorio e che consenta una organica politica di delega delle funzioni amministrative dalla regione agli Enti Locali.

«Anche gli interventi speciali, che sono a base del bilancio 1975, rischiano di dare una risposta illusoria alla necessità di un rilancio della produzione e della occupazione operaia, ed inoltre per i socialisti debbono essere maggiormente utilizzati sia dalla Regione che dagli Enti Locali, cooperazione, artigianato e piccola e media industria emiliana.

«Su questi temi il PSI continuerà, come in passato, a ricercare il dialogo con le forze politiche democratiche emiliane e particolarmente con il PCI, per realizzare una maggioranza più ampia nella direzione della Regione, con la presenza attiva della componente socialista».

Pubblichiamo volentieri questa dichiarazione che il compagno Santini ci ha fatto pervenire e con la quale — al di là di alcune valutazioni discutibili sull'operato della giunta regionale sul quale comunque è aperto il confronto — conferma l'auspicio del PSI emiliano per «una maggioranza più ampia nella direzione della Regione con la presenza attiva della componente socialista» e la ricerca da parte di questo partito del dialogo con tutte le forze democratiche e particolarmente col PCI. D'altra parte questo è non altro e quanto l'Unità intendeva sottolineare. In particolare il nostro giornale non ha in alcun modo affermato o lasciato intendere che la disponibilità socialista a partecipare al governo della Regione fosse «immediata e incondizionata».

Grave lutto delle compagne Marcella Ferrara e Giuliana Ferri

E' morta ieri notte a Roma la signora Matilde Vitolo De Francesco, madre delle compagne Marcella Ferrara e Giuliana Ferri.

Con intelligenza e con grande sensibilità, ella a suo tempo è riuscita, benchè di formazione diversa, a comprendere le scelte politiche delle figlie negli anni neri del fascismo, e a rispettare sempre la loro personalità, aiutando le quindi a mantenere la ferma coerenza delle proprie idee. Con suo marito, la signora De Francesco ha anche affrontato i rischi e i pericoli che derivavano dalla milizia partigiana di Marcella e di Giuliana, subendo le perquisizioni e l'arresto.

Scompare con lei una forte figura di donna democratica, che ha saputo intrecciare nell'educazione dei figli una grande tenerezza alla comprensione culturale, intellettuale e politica.

Alle care compagne Marcella e Giuliana, agli altri figli Mario e Maddalena, ai generi compagni Maurizio Ferrara e Franco Ferri, giunga la fraterna e affettuosa partecipazione della redazione dell'Unità.